

L'ente lirico ha presentato cinque spettacoli in streaming ad aprile  
"L'impegno inizia con il concerto in solidarietà all'emergenza profughi"

# Per Bosnia e pubblico il Teatro Regio è in missione sociale

## L'EVENTO

FRANCA CASSINE

**C**inque appuntamenti nell'arco di un mese, tra cui un concerto di solidarietà per l'emergenza profughi in Bosnia Erzegovina, un biglietto speciale per la Giornata Mondiale del Teatro, un evento gratuito per Pasqua e l'allestimento de «L'Elisir d'amore» di Donizetti.

Il Regio dà un segnale forte e preciso sul suo andare avanti, nonostante tutto. «Presentiamo il programma che durerà fino ad aprile - dice il com-

**Un'idea di rinascita  
"La bohème"  
e "L'Elisir d'amore"  
con biglietti a 3 e 5 euro**

missario straordinario Rosanna Purchia -. Operiamo in questo modo perché i tempi vengono dettati dai Dpcm e siamo in attesa dell'ultimo previsto per dopo Pasqua, augurandoci di riprendere l'attività alla presenza del pubblico». Nel frattempo l'ente lirico torinese ha messo in piedi un cartellone fruibile in streaming.

«Tra i momenti musicali in calendario voglio sottolineare quello dedicato al filone che a noi sta molto a cuore e che è sempre stato nel Dna del Teatro, la missione sociale - prosegue -. Ci piace chiamarlo "L'impegno del Regio" e inizia con un concerto di solidarietà e sostegno all'emergenza profughi in Bosnia Erzegovina. In questo momento così buio per la nostra nazione non possiamo

## CONVEGNO ONLINE

**Mina, l'icona pop raccontata da Fossati e dal figlio Pani**



**Interrompere le apparizioni pubbliche non ancora quarantenne, eppure essere iscritta a pieno titolo al registro delle icone del pop internazionale. È il destino, all'apparenza bizzarro, di Mina, al centro domani e venerdì di un convegno in streaming a cura dall'Università. "La voce del silenzio: presenza e assenza di un'icona pop" è il titolo dell'evento, che si sperava di tenere in presenza dopo il rinvio del 2020 per gli 80 anni della diva. Da domani alle 9 si susseguono contributi video e riflessioni affidati a esperti non solo italiani. Tra gli interventi più attesi, alle 16, 30 una conversazione con Massimiliano Pani, figlio e collaboratore di Mina, mentre venerdì alle 17 prenderà la parola Ivano Fossati. Il progetto è curato da Giulia Muggeo, Gabriele Rigola e Jacopo Tomatis. Tra gli aspetti analizzati, moda, rapporto con cinema e tv e appeal all'estero della Tigre di Cremona. P. FER. —**

mo dimenticare che c'è tanta sofferenza nel mondo e noi manteniamo sempre vigile lo sguardo nei confronti di chi vive situazioni di disagio e di fragilità. Per questo vi invitiamo a donare». Un evento benefico a favore di Caritas, Croce Rossa e Ipsia-Acli, impegnate a fronteggiare la crisi umanitaria in quelle zone, realizzato grazie alla collaborazione dell'Ambasciata d'Italia in Bosnia Erzegovina. Il concerto sarà trasmesso gratuitamente in streaming giovedì 8 aprile alle 20 contemporaneamente sul sito del Regio e su quello dell'Ambasciata, oltre che prossimamente su Rai 5.

«È una bellissima opportunità che noi abbiamo come teatro - dice il direttore artistico Sebastian Schwarz -. Intendo teatro come comunità, quella di musicisti e artisti del coro, ma anche dei tanti colleghi che non si vedono sul palco». La serata sarà aperta dal Coro diretto da Andrea Secchi impegnato con un brano da Un Requiem tedesco di Brahms, toccherà poi a uno dalla Passione secondo Matteo di Bach e alla Ciaccona sempre di Bach con al violino solista Stefano Montanari, seguito dal «Va', pensiero» dal Nabucco di Verdi e a chiudere sarà l'Orchestra diretta da Antonello Manacorda che eseguirà l'ouverture da Egmont di Beethoven.

Proprio Manacorda salirà sul podio già domani alle 20 con un momento sinfonico interamente dedicato a Beethoven i cui biglietti sono a 5 euro. Sabato, invece, in occasione della Giornata Mondiale del Teatro, verrà offerta la possibilità di seguire «La bohème» pagando 3 euro anziché 5. Invece, un regalo che il Teatro ha voluto fare al suo pubblico con

l'augurio di rinascita è in programma giovedì 1 aprile alle 20, quando ci sarà la trasmissione gratuita del «Concerto di Pasqua» con il Coro impegnato nelle musiche tratte da varie culture e tradizioni.

Infine, giovedì 22 aprile alle 20 tornerà l'opera con «L'Elisir d'amore» di Donizetti e che vedrà sul podio Stefano Montanari nell'allestimento firmato da Fabio Sparvoli. «Il maestro ha ripreso una musi-

ca conosciuta regalandogli un tocco fresco - conclude Schwarz -. Un cast giovane e un'ambientazione negli anni Cinquanta hanno poi regalato leggerezza. I biglietti saranno a 5 euro». A rendere an-

cor più accattivante lo spettacolo un veicolo d'epoca appartenente alla collezione del Museo dell'Auto, una Bianchina 500 del 1959 con capote apribile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11 PR  
40 LASTAMPA MEROLETTI

Allarme della Regione: molte amministrazioni locali hanno anticipato le spese per gli interventi di "somma urgenza"

# Lo Stato non risarcisce i Comuni colpiti dai danni dell'alluvione di due anni fa

## IL CASO

MASSIMILIANO RAMBALDI

**P**er i danni legati alle alluvioni del 2019 e del 2020, lo Stato ha stanziato appena 15 milioni sui 70 che ha richiesto la Regione. E tutti concentrati sui fatti del 2020, mentre per l'anno prima nemmeno un euro. In sostanza un aiuto economico che ammonterà a meno del 25%: il dato è riferito solo per i lavori considerati di «somma urgenza». Una cifra che comprende tutti i Comuni della Regione, su cui il fabbisogno totale stimato è di ben 1353 milioni di euro, se si contano sia i lavori urgenti sia quelli legati allo stato di emergenza dei territori. Nel Torinese la somma che

## 25%

La somma rimborsata per gli interventi del 2020, gli unici finanziati da Roma

serve è di 900 mila euro per la realizzazione di 16 interventi su svariati Comuni della provincia per i soli eventi del 2019. Peccato che il risarcito contributo statale andrà inevitabilmente ad influire anche sulla possibilità di portare avanti questi interventi.

Borgaro, Cafasse, Carmagnola, Cercenasco, Chieri, Ingria, Lanzo, Locana, Mappano, Pinasca, Pramollo, Rivara, San Giorgio, Valperga e Viù sono i Comuni che aspettavano soldi per gli interventi più urgenti legati al caos 2019.

Oltre ad altri territori colpiti in maniera leggermente minore: come Volvera. Come si ricorderà, i disastri in Piemonte arrivarono in due mo-

menti distinti a distanza di un mese l'uno dall'altro: il primo il 19 ottobre (che si concentrò soprattutto a sud della regione), il secondo dal 22 al 24 novembre (che ha coinvolto il Torinese). I corsi d'acqua registrarono un incremento diffuso dei livelli nella notte tra il 23 e il 24, con livelli più significativi nei torrenti Chisola e Malone. La prolungata fase di maltempo aveva determinato problemi seri anche sull'asta principale del Po, con la formazione di una piena che interessò Torino. «In fase di emergenza, la Protezione civile ha certamente svolto un lavoro encomiabile - sottolineano il presidente della Regione, Alberto Cirio, e l'assessore alle Opere pub-

bliche, Marco Gabusi - Ora lo sforzo si sposta su un piano economico».

Nel 2020, sempre per quanto riguarda il Torinese, le paure avevano la faccia della Dora Baltea a Tavagnasco, dell'Orco e della Stura, che fecero registrare piene importanti.

«Ad oggi la Regione ha presentato un quadro dei fabbisogni immediati di circa 400 milioni di euro - continua Gabusi - Per il momento abbiamo destinato attraverso il bilancio regionale 2020 circa 7,5 milioni di euro per i danni ai privati: un grosso sforzo per noi, ma che in realtà può aiutare economicamente solo in minima parte. Deve essere lo Stato ad interveni-

re». In dettaglio, al governo è stato chiesto uno stanziamento per gli interventi individuati come «prioritari» pari a 249 milioni per le opere pubbliche e a 149 milioni per i danni ai privati e alle attività produttive. Per il 2019 la copertura delle spese di intervento è particolarmente urgente a causa del peggioramento in atto per alcuni danni sul territorio.

«Non possiamo attendere oltre - spiegano il presidente Cirio e l'assessore Gabusi - L'intervento di Roma è fondamentale per evitare il dissesto di molti enti locali, ora in sofferenza per aver anticipato le spese per gli interventi urgenti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR

46 **L'ESPRESSO** MERCOLEDÌ 24 MARZO 2021

# AREA METROPOLITANA

OULX: SGOMBERATA LA CASA CANTONIERA, DENUNCIATI 13 ANARCHICI

# Sigilli al rifugio dei migranti bambini “Ci restano i boschi”

Trasferite 63 persone: era meglio di dove ci picchiavano

IRENE FAMÀ  
MASSIMILIANO PEGGIO

«Papà basta camminare, ci serve una casa». Il figlio di Ehsan ha 4 anni. Da due è in viaggio per riabbracciare la nonna che si trova in Germania. Il loro cammino è partito dall'Afghanistan. «Abbiamo attraversato l'Iran, la Turchia, la Grecia, l'Albania, il Montenegro, la Croazia. Abbiamo vissuto per due mesi nel bosco al confine tra la Croazia e la Bosnia. Sotto la neve. Ci hanno picchiati cinque volte».

Il loro viaggio li ha portati al chilometro 79, 900 della strada del Monginevro, a Oulx, nella casa cantoniera occupata da un paio d'anni da anarchici francesi e italiani per aiutare i migranti a superare il confine. Per indirizzarli lungo i sentieri oltre le montagne, evitando i passeur. «Questo è un luogo illegale» si leg-

Su La Stampa



La neve non ferma la marcia. Ogni mese 1.500 migranti provano a passare il confine

4.700

L'8 febbraio il racconto della marcia umana che in inverno ha cercato di attraversare il confine a Bardonecchia: più di 4.700 persone in tre mesi, di cui 3.500 accolte nella casa autogestita Chez JeSoulx e più di 1.200 nel rifugio Fraternità Massi-Talità Kum gestito da don Luigi Chiampo. Si tratta perlopiù di famiglie afgane o iraniane con bambini al seguito.

ge su un foglio appeso alla porta, tradotto in più lingue. Ieri l'edificio è stato sgomberato. Nelle vecchie stanze dei cantonieri Anas, polizia e carabinieri hanno trovato 63 migranti, trasferiti in centri di accoglienza. Quasi tutte famiglie. Una ventina i minorenni.

«La terra non ha confini» annuncia un cartello appoggiato sulla strada. Sulle pareti della palazzina rossa, graffiti e bandiere. Dentro, stanze piene di brande, tende per dividere spazi, cumuli di vestiti donati. Un paio di scarpe appese ai pali del telefono, di fronte al piazzale dell'edificio, indica la strada da seguire verso la frontiera. Su per la statale 24, quella che un tempo portava gli italiani fino a Nizza e a Marsiglia. E molti al di là del mare. Questo edificio ribelle, lungo la rotta che dai Balcani arriva in Francia e verso l'Inghilterra, ha svelato ieri

la sua umanità disperata. Una casa di bambini migranti. Di tutte le età. Alcuni di pochi mesi, nati in viaggio. Altri adolescenti. A gestire questo luogo la rete «Briser les frontieres». Attività condivisa da associazioni e attivisti, ma non da tutti i residenti che hanno raccolto firme chiedendone la chiusura. Tredici anarchici sono stati denunciati dalla Digos per occupazione abusiva.

Le associazioni che operano in valle parlano di 400 passaggi dall'inizio del mese. Chi ha un po' di soldi arriva in autobus, chi non ne ha cammina. Poi, da qui, si tenta il passaggio. La casa cantoniera era un buon punto di appoggio. «Siamo qui da cinque giorni, dopo essere stati rifiutati una volta al confine. Siamo in viaggio da due anni, dall'Afghanistan. Nostra figlia ha un mese, è nata nella giungla». Così vengono chiamati i boschi infernali della Bosnia. In balia dell'umidità, il calore fiavole delle stufette e gli spazi ristretti, l'edificio sembra un luogo disumano. Com'era stare dentro la casa? «Normale. Meglio di dormire all'aperto, nella neve. Meglio di tutto ciò che abbiamo lasciato», raccontano una papà e una mamma con tre figli al seguito. La più grande, 19 anni, poi una bimba di un mese e un piccolo di 5 anni.

Lo sgombero è stato gestito dalla Questura. «L'iniziativa - spiega la Prefettura - è stata concertata in seno al comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica an-

che a seguito di alcuni episodi delittuosi che si sono verificati tra i suoi occupanti e richiesta dal sindaco di Oulx». Liti, accoltellamenti, e in passato anche violenze sessuali, secondo il racconto, mai verificato, di un'antagonista francese. «L'intervento - aggiunge la Prefettura - ha consentito di ripristinare le condizioni di legalità e, al contempo, di restituire dignità alle persone migranti che alloggiavano in una situazione di grave pericolo per l'incolumità, uscite ostruite, presenza di bombole di gas e di impianti fatiscenti, in condizioni di assoluto de-

4.700

I migranti di cui è stato censito il passaggio in Valsusa tra ottobre e dicembre del 2020

grado ed in assenza delle più elementari condizioni igieniche». Il luogo era stato fortificato. Grate e porte rinforzate a ogni piano, per bloccare la polizia. Allacci elettrici e di acqua abusivi.

«L'Afghanistan non è un bel posto in cui stare. Siamo arrivati qui dopo un viaggio di 8 anni, con una figlia, Maria, di 6 mesi, uno di cinque e una di 12. In Grecia a Lesbo siamo stati nove mesi in una tenda per cinque famiglie. Siamo arrivati qui a Oulx tramite un passaparola. Ci hanno detto che in questa casa potevamo rimanere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto

# Il lungo viaggio dei bimbi dall'Afghanistan alla Valsusa

**OULX** – La metà dei bambini che escono dalla casa cantoniera di Oulx, sgomberata ieri mattina, sono nati in viaggio, nel campo di Lesbo o nei boschi lungo una traversata che i loro genitori hanno cominciato due o addirittura tre anni fa. Indossano i giacconi e le tute da sci che qualcuno ha regalato loro per sopportare il freddo. Maria ha sei mesi, se ne sta nel marsupio in braccio alla mamma sbocconcellando un pezzetto di pane. È la più piccola di quattro fratelli di 5, 9 e 12 anni. Mhatia è la più grande e l'unica in famiglia che parla inglese. «Siamo rimasti qui tre giorni, vogliamo andare in Francia, l'Afghanistan non è un bel posto in cui vivere», dice e traduce alla mamma quello che le spiegano i poliziotti. Prima di essere accolti tra Susa, Bardonecchia e Oulx bisogna fare il tampone. I piccoli, dopo l'esame, escono sfregandosi il nasino dal tendone allestito nel piazzale accanto alla casa sgomberata.

Una coppia di genitori esce dalla casa tenendo in mano un ovetto per neonati. La loro figlia ha un mese, è nata da qualche parte in mezzo all'Europa ed è già stata respinta al confine dalla polizia francese. «Ci hanno rimandato indietro», spiega il padre. Quando sembra che le famiglie siano finite, ecco spuntare altre

Sono una ventina, sono passati da Lesbo e dalla Bosnia e sono diretti in Francia. Escono in braccio alle mamme, con indosso le tute da sci ricevute in regalo

nove persone da dietro qualche cumulo di coperte e vestiti. Il numero dei migranti sfiora i 50, una ventina i bambini. Ma non sorprende, perché soltanto a marzo sono circa 400 gli stranieri che hanno tentato la traversata sulle montagne e sono stati intercettati dalla Croce Rossa e dai volontari di Rainbow4Africa che assistono chi si rivolge al rifugio Mas-



## © I bambini

Una ventina i bambini che erano con le famiglie nella casa occupata di Oulx. Per loro adesso è stata trovata un'altra sistemazione ma il loro destino è incerto

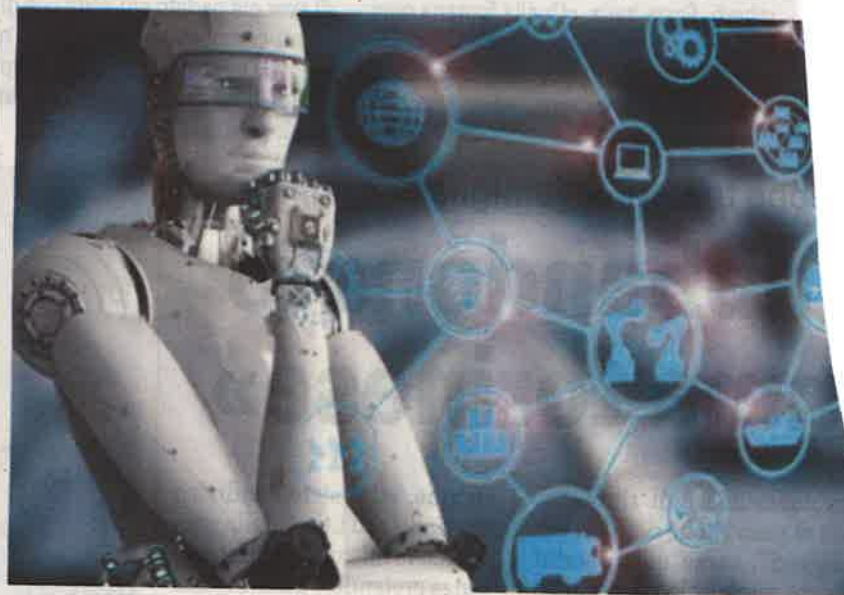
si: ci sono 60 posti e negli ultimi mesi sono quasi sempre tutti occupati.

Chez Jesoulx, com'era stata rinominato il rifugio autogestito della casa cantoniera, è composto da tre piani, quattro appartamenti diventati un unico spazio diviso da tendoni, stanze stipate di oggetti che gli anarchici hanno impiegato più di quattro ore a caricare. Ci sono materassi

ovunque, il cortile è strapieno di oggetti, carrelli della spesa.

Un bimbo di 5 anni si siede sulle valigie mentre aspetta il tampone, un altro stringe al petto un mitra giocattolo. Hanno cambiato così tanti posti e visto così tanta polizia che caschi e scudi del reparto mobile non li turbano. Essen ha 25 anni, un figlio di 4 e viaggia insieme alla famiglia di sua sorella, due figli piccoli. «Questo posto non sarà stato bello ma era un tetto. Tra Bosnia e Croazia dormivamo nei boschi, ci lavavamo con l'acqua scaldata sul fuoco, faceva freddo. Siamo stati nove mesi anche a Lesbo, cinque famiglie in una tenda e io sono stato picchiato cinque volte dalla polizia. Spero non ci rimandino a Torino perché non ci sono rimasti altri soldi per tornare in valle». Essen e la sua famiglia vogliono raggiungere Francoforte. «Lì ci abita mia mamma», dice.

«Siamo rimasti l'unica realtà ad occuparci dell'assistenza», dice don Luigi Chiampo dopo lo sgombero. Parla del rifugio Massi, vicino alla stazione dove hanno trovato ospitalità alcune delle famiglie sgomberate. «Il numero di passaggi è cresciuto, vedremo in questi giorni se saremo in grado di far fronte alle richieste». – **c.roc.**



**Il nome di Torino sembra essere sparito dai documenti che accompagnano la creazione del Centro nazionale per l'intelligenza artificiale. A lanciare l'allarme è il senatore Mauro Laus (Pd).**

È giallo in Senato, dove l'indicazione di Torino come sede del Centro nazionale per l'intelligenza artificiale è sparita dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). A lanciare l'allarme è stato il senatore Mauro Laus (Pd) ed subito partito un tam tam di reazioni preoccupate. «Si tratta di un'anomalia a cui bisogna immediatamente porre rimedio» commenta Laus, poco prima della commissione Industria, convocata per esprimere un parere sul documento. **Osservando la scheda del progetto datata 29 dicembre,**

**IL CASO** Nessuna traccia del capoluogo piemontese nei documenti datati 12 marzo. Laus: «Attenzione alta»

## L'intelligenza artificiale è a rischio «Torino non compare più nel Piano»

**Torino e il suo Centro per l'intelligenza artificiale sono espressamente menzionati. Diversamente da quanto accade nei documenti del 12 marzo, dove resta l'indicazione del Centro, ma è scomparso ogni riferimento a Torino.** «Chiedo di garantire priori-

tà ai progetti di finanziamento dei sette centri R&I con sede a Torino» assicura Laus. Allo stesso modo, anche l'onorevole Augusta Montaruli (Fratelli d'Italia) promette: «Presenterò un'interrogazione parlamentare, Torino deve avere la sede che le era stata

promessa». L'onorevole del partito della Meloni denuncia inoltre il fatto che «in legge di bilancio non fosse stato stanziato nemmeno un centesimo» per portare il centro a Torino. «L'intero nord-ovest rischia di pagare caro il prezzo di questa decisione, vendendo scom-

parire ogni possibilità di crescita e rilancio. Evidentemente al Governo l'intelligenza scarseggia. Appennino, se ci sei batti un colpo». Si rivolge alla sindaco anche il capogruppo dei Moderati in Sala Rossa Silvio Magliano. «Intendiamo chiedere conto sia in

Aula sia in Comune con una richiesta di comunicazioni urgenti, sia Regione in merito allo stato dell'arte». Si dice «molto preoccupato» anche il presidente dell'Unione Industriali di Torino Giorgio Marsiaj che ora chiede chiarezza.

**Adele Palumbo**

I fragili

# Sono settemila gli anziani rimasti senza convocazione I medici: non sappiamo nulla

## La Regione: saranno contattati nelle prossime ore

**I**l dottor Stefano Di Natale, medico di famiglia di Caselle, ha iniziato a ricevere le prime telefonate ieri mattina di buon ora.

Tra le altre, quelle di tre pazienti ultraottantenni che non avevano ancora ricevuto l'sms con l'appuntamento per il vaccino anti-Covid e si sono preoccupati. La Regione aveva promesso di inviare a tutti il messaggio entro lunedì 22 marzo.

Ma ieri mattina almeno settemila di loro erano ancora in attesa. Dopo ulteriori verifiche, dovrebbero averlo rice-



vuto entro mezzanotte ma intanto molti hanno iniziato a chiamare i dottori di base, visto che toccava loro segnalare i nomi degli assistiti per la vaccinazione.

«Noi? Non sappiamo che cosa rispondere. L'sms viene inviato dal Csi. In queste ore abbiamo davvero l'impressione di aspettare Godot», sospira il medico di San Salvario, Gianni Boella.

Ieri mattina, trenta delle persone over 80 che segue non avevano ancora ricevuto nulla, il 26 per cento del totale. Tra cui l'ansia monta anche perché, lunedì, inizieranno le vaccinazioni dei settantenni.

«Molti — raccontano vari medici di famiglia contattati — iniziano a pensare di essere stati dimenticati, oppure che sia stato indicato il numero di telefono sbagliato, ma li abbiamo ricontrollati tutti, chiamando ogni singolo paziente, proprio in vista della segnalazione».

Tra chi aspetta ancora ci sono i 31.400 allettati, tremila a Torino, che hanno bisogno

della vaccinazione a domicilio. Ma il servizio richiede almeno tre quarti d'ora per ciascuno. I tempi, dunque, si prospettano lunghi.

Una situazione che non stupisce i medici di famiglia. «Perciò io — confida dalla Crocetta il dottor Aldo Mozzone — ho richiesto la vaccinazione a casa soltanto per quelli che davvero correvano un rischio sensibile a essere trasportati, perché hanno patologie oncologiche, degenerative o articolari».

In serata la Regione fa il punto della situazione. Sono 340 mila circa le preadesioni al vaccino su una popolazione complessiva di 370 mila over 80: 193 mila, il 56,76 per cento, sono già stati vaccinati, a 64 mila è stata somministrata anche la seconda dose, mentre 140 mila, il 41,18 per cento, sono ancora da vaccinare. Gli allettati saranno contattati direttamente dalle Asl: i calendari sono in via di definizione in queste ore.

L. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La Regione taglia voucher per 3 milioni tra libri e iscrizioni

Il Pd: «Con la pandemia aumenteranno le richieste di sostegno»

Oltre dieci mila. Sono gli studenti piemontesi che rischiano di rimanere senza aiuti per le spese di iscrizione, per l'abbonamento ai mezzi che li portano a scuola o per il tablet utile alla didattica a distanza. A lanciare l'allarme sono i consiglieri regionali del Partito democratico Diego Sarno e Daniele Valle, che portano alla luce i tagli sui voucher scolastici da parte dell'assessore all'Istruzione Elena Chiorino: «La scuola è la cenerentola della giunta Cirio», attaccano.

Il bilancio previsionale del 2020 stanziava — per i buoni relativi a spese di trasporto, informatica e Piano di offerta formativa — 7 milioni e 990 mila euro, diventati 9 milioni e 290 mila a fine anno. Nel previsionale di quest'anno vengono proposti 6,4 milioni. «Si tratta di circa 9.000 stu-

## Chi sono



● Daniele Valle, consigliere Pd in Regione



● Diego Sarno, consigliere dem in Regione

denti in meno che riceveranno il contributo regionale — dichiarano Sarno e Valle — a fronte di una domanda che l'anno scorso ha raggiunto le 90.000 unità (quasi un raddoppio rispetto al 2019). E di queste, pur non conoscendo l'entità degli ultimi scorrimenti, si può stimare che circa due terzi siano rimasti a secco».

Per quello che riguarda il voucher per sostenere le spese di iscrizione e frequenza, nel 2020 il bilancio di previsione contava 5 milioni e 639 mila euro, diventati 6.352.000 a fine anno. Oggi vengono proposti 4,3 milioni: con questo taglio si rischia di lasciare senza sostegno altri mille studenti. «Si consideri inoltre — continuano i consiglieri dem — che l'anno scorso era stato stanziato un finanziamento straordinario di 15 milioni per materne e asili per affron-

tare le chiusure legate al Covid. Oggi le materne sono nuovamente chiuse, ma di fondi straordinari neanche l'ombra».

Non c'è alcun taglio, invece, sui finanziamenti per l'Edisu e quindi sulle borse di studio per gli universitari: come ha rassicurato lo stesso presidente dell'Ente, Alessandro Sciretti, la Regione Piemonte trasferisce nelle loro casse annualmente circa 26,4 milioni, e non risultano cambiamenti per quest'anno. Ma i consiglieri regionali d'opposizione mettono le mani avanti: «Le nostre preoccupa-

zioni sono comunque alte: con l'impoverimento delle famiglie legato al Covid-19, le richieste sono destinate ad aumentare». La paura, quindi, è che saranno molti di più i ragazzi ad aver bisogno di una borsa rispetto all'anno scorso dopo la pandemia.

«In queste settimane — aggiungono Valle e Sarno — più volte ci è stato detto che era scorretto confrontare il previsionale con l'assestato: una impostazione curiosa. Tuttavia i dati di oggi sono chiari: sulla scuola il taglio c'è, bello robusto, anche rispetto al previsionale. La scuola è la cenerentola delle politiche di Alberto Cirio. La scuola è la politica pubblica che più guarda al futuro, ma questa destra invece guarda solo al passato. Le famiglie inizino a preoccuparsi, purtroppo».

**G. Ric.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Infanzia

«L'anno scorso 15 milioni extra per le materne, quest'anno invece non ci sono»

**A**prire l'armadio e non trovare nulla di adatto per un colloquio di lavoro. Non potersi permettere di comprare qualcosa apposta. O non voler spendere i pochi soldi in tasca per un abito da mettere una volta sola. Capita e capiterà sempre più spesso.

Come a Samuel, 22 anni e un diploma da perito meccanico, in cerca di lavoro senza l'abito giusto. Dal suo caso è partita la nuova iniziativa del Progetto Abito della Società di San Vincenzo, che ha messo a disposizione un «Arma-

8  
TO

CRONACA DI TORINO

Mercoledì 24 Marzo 2021 Corriere della Sera

# L'abito (usato e in dono)

## per fare il colloquio

Chi ne ha bisogno per motivi di lavoro avrà diritto a una corsia preferenziale

dio di lavoro»: capi selezionati da donare a chi è alla ricerca di un impiego. Completi giacca e pantaloni, camicie e cravatte, tailleur, vestiti formali, arrivati con la raccolta di abiti usati e di norma scartati. Perché chi si rivolge alla beneficenza per vestirsi, cerca altro. Non sa che farsene dei vestiti eleganti che riempivano il magazzino, inutilizzati. Scartati dagli stessi volontari, che invitavano a non portarne più. È stato Samuel il primo «beneficiario» dell'armadio allestito in un angolo della Sartoria sociale aperta accanto all'emporio di Abito in via Santa Maria 6/i a Torino. In queste settimane è impegnato in una serie di colloqui con la camicia e la giacca che ha scelto e ricevuto in dono per l'occasione. «In un periodo come quello che stiamo vivendo abbiamo pensato di aiutare chi è disoccupato o i giovani neodiplomati e neolaureati come lui, in cerca di

**L'idea**  
**IL PROGETTO**



Un armadio di lavoro è la nuova iniziativa di "Abito" che intende donare alle persone impegnate in una ricerca attiva di lavoro oppure a giovani i vestiti più adatti (Tel. 011 4176582 info@progettoabito.org - www.progettoabito.org).

un primo impiego», spiega Elisa Valenti (nella foto), 32 anni, coordinatrice insieme a Giorgio Ceste del Progetto Abito che ha lanciato l'iniziativa tra gennaio e febbraio poi subito sospesa con l'ingresso in zona rossa. «Ogni settimana riceviamo 300 chili di abiti usati, la metà da buttare perché le persone ancora scambiano il dono per smaltimento: portano abiti che nessuno più metterebbe — racconta la project manager della Società di San Vincenzo —. Ogni tanto però arrivano anche abiti eleganti molto belli e ben tenuti che era un peccato sprecare anche in un'ottica di economia circolare, così ci siamo domandati a chi potessero servire». Chi ne ha bisogno per motivi di lavoro avrà una corsia preferenziale, senza limiti di reddito: può telefonare o scrivere alla mail descrivendo ciò di cui ha bisogno e avrà un appuntamento in tempi stretti. Per l'emporio

Abito, attivo dal 2019, invece la trafila è più lunga. E la coda è cresciuta con la pandemia. «Abbiamo una lista di attesa di 3 settimane e l'accesso è riservato a chi ha un Isee sotto ai 6 mila euro — prosegue Elisa —. Con l'iscrizione si riceve una tessera a punti, che pone un limite ai vestiti da prendere per non favorire uno shop-

**300**  
chili  
di abiti usati vengono portati ogni settimana, ma la metà è da buttare perché molti ancora scambiano il dono con lo smaltimento



ping compulsivo solo perché gratis». L'emporio del Progetto Abito sembra un negozio come tanti, dove si può scegliere e provare. Un approccio che ha rivoluzionato la redistribuzione della storica raccolta di abiti usati della San Vincenzo. «Per l'Armadio di lavoro abbiamo già un centinaio di abiti eleganti, da uomo e da donna», spiega Elisa, che rivolge un invito a chi volesse donare quando il servizio verrà riattivato.

«Gli abiti formali di un'86enne che si vestiva di tutto punto non sempre si addicono a chi sta cercando un lavoro oggi, devono essere giovanili». Vestiti che potranno servire anche per occasioni speciali. Il secondo abito elegante l'ha preso un invitato ad un matrimonio in Marocco. Hamid non aveva nulla da mettersi, ha trovato un completo grigio scuro che gli stava alla perfezione.

La ricerca



# «Nuovi italiani», negli atenei piemontesi vincono le ragazze

«Scommettono sulla laurea per cambiare la loro vita»

La vicenda

● Uno studio Ires ha analizzato gli stranieri negli atenei piemontesi

● In quindici anni le matricole nate lontano dall'Italia sono passate da un misero 1,7 al 9 per cento del totale

● Merito degli studenti delle seconde generazioni, in particolare le donne che sono la maggioranza

**L'**attrattività del sistema universitario piemontese è confermata dall'aumento degli iscritti di origine straniera. In quindici anni le matricole nate lontano dall'Italia sono passate da un misero 1,7 al 9 per cento del totale. Valore, più alto della media nazionale e in linea con quella europea, che nasconde qualcosa di più interessante: la «rivincita rosa» delle seconde generazioni.

In un recente studio, Ires Piemonte ha analizzato l'aumento degli stranieri all'Università, al Politecnico e negli altri atenei piemontesi. Accantonati gli iscritti internazionali, cioè quelli diplomati all'estero, ha scoperto che il boom dell'internazionalizzazione è trainato dai «nuovi italiani». Se l'università è ancora un ascensore sociale, sono proprio loro a esserne convinti. E, in particolare, le ragazze: frequentano i corsi con

una percentuale più alta rispetto a quella delle loro coetanee italiane.

Tolto il Politecnico, dove sono il 21 per cento dell'insieme degli stranieri, gli iscritti di seconda generazione rappresentano il 60 per cento degli stranieri all'Università di Torino e al Piemonte Orientale. Sono figli di famiglie pro-

venienti, nella maggioranza dei casi, dalla Romania, dal Marocco, dalla Cina e dall'Albania. E sono molto spesso ragazze. Osservando la presenza femminile tra gli studenti stranieri, rispetto al totale degli italiani, si scopre che all'Università le donne sono il 66 per cento del gruppo della «Generazione 2» e solo

il 61 del totale dei nati nel nostro Paese. Anche al Politecnico è lo stesso: registra un 32 per cento contro il 29.

«Le ragazze di origine straniera, ma che spesso hanno studiato qui, scommettono sull'università per cambiare la loro vita», spiega Daniela Musto, l'autrice del report intitolato «L'internazionalizzazio-

**Formazione**  
Tolto il Politecnico, dove sono il 21 per cento dell'insieme degli stranieri, gli iscritti di seconda generazione rappresentano il 60 per cento degli stranieri all'Università di Torino e al Piemonte Orientale

ne negli atenei piemontesi». La ricercatrice dell'Ires Piemonte ha analizzato le difficoltà della loro rincorsa alla laurea. «Mentre gli italiani si immatricolano subito dopo il conseguimento del diploma — racconta —, gli stranieri lo fanno più tardi. In media un anno dopo».

I borsisti Edisu, l'ente per il diritto allo studio, non italiani sono un quarto del totale nel 2019/20, come negli ultimi sei anni. La maggioranza proviene da Cina, Romania e Iran. Tra gli «assegnatari» stranieri solo il 25 per cento appartiene alla categoria delle seconde generazioni. Questo dato, però, deve essere preso con le pinze. Perché, analizzando le informazioni di Almalaurea, si scopre che la metà dei «nuovi italiani» laureati ha i genitori impiegati nel settore del «lavoro esecutivo». Insomma, vantano condizioni economiche di partenza più svantaggiose rispetto alla maggioranza dei compagni di corso, italiani e «internazionali», con famiglie appartenenti alla classe media impiegatizia o al lavoro autonomo. Questo vuol dire che la maggioranza degli studenti di seconda generazione deve lavorare durante gli studi (il 66 per cento) e cerca subito un'occupazione, dopo la proclamazione. I master costano troppo. Come alcuni sogni. Altrimenti non si spiega il dato di Medicina: solo l'otto per cento della «Generazione 2» si iscrive al corso a ciclo unico, la maggioranza opta la triennale in Infermieristica.



On line

Leggi tutte le notizie, guarda i video e segui tutti gli aggiornamenti sul sito internet del Corriere [torino.corriere.it](http://torino.corriere.it)

**Paolo Coccorese**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La protesta a Porta Palazzo*

# Gli ambulanti si incatenano “Noi chiusi, supermarket aperti”

di **Cristina Palazzo**

«Lavoro, lavoro, lavoro». È il grido che ieri mattina si è alzato dal mercato di Porta Palazzo a Torino dove alcune decine di ambulanti si sono incatenati per protesta. Chiedevano «solo di lavorare, capiamo il momento ma dobbiamo portare a casa la spesa per le nostre famiglie. Sembriamo invisibili». Gli ambulanti arrivano da tutti i mercati cittadini, scegliendo in modo simbolico il mercato più grande d'Europa e annunciano che la protesta continuerà e anche domani, «tanto non abbiamo nulla da fare. Finché non abbiamo risposte non ci fermeremo».

Si parla di **11mila ambulanti fermi solo in Piemonte, che non rientrano**

nelle categorie essenziali (frutta e verdura) con merce già acquistata e lasciata in magazzino oltre a perdite da marzo scorso che arrivano fino al 70% del fatturato. Inoltre quest'anno sono scadute anche le autorizzazioni «e molti di noi per rinnovarle stanno pagandó le rate, ma se non ci fate lavorare come facciamo. Ormai la categoria vive uno stato di disperazione», spiega Silvano Rittà dell'Ubat, Unione battitori ambulanti torinesi.

La sigla ha organizzato la manifestazione con Aapiscat e Goia. «Devono farci lavorare, perché stiamo morendo di fame», aggiunge Giancarlo Nardozi, presidente nazionale del sindacato Goia, Gruppo organizzativo di imprese autonome. «Chiediamo di riaprire, da un anno diciamo



che all'aperto si è più sicuri invece noi siamo chiusi e i supermarket vendono quel che potremmo vendere noi. Stiamo valutando denunce all'antitrust. Abbiamo ristori minimi, siamo considerati gli ultimi ma abbiamo diritto al lavoro. Sembriamo invisibili».

Tra gli ambulanti protesta chi vende abbigliamento, scarpe, bigiotteria ma anche intimo «ed è un paradosso perché i negozi di intimo sono aperti, noi no – spiega Nicole Frangiamore, 48 anni – Noi siamo in grado di far rispettare tutte le regole, dal distanziamento alle mascherine, abbiamo anche pagato un servizio di sicurezza privato che ci è costato due euro al giorno. E invece eccoci qua, di nuovo chiusi».